

CATANIA OCCUPA IL SUO TEATRO

Dopo il Valle lo Stabile della città siciliana: era dimenticato da tempo e ora gli artisti gli restituiscono la vita. Anche nell'800 furono i catanesi a pretendere che un magazzino portuale diventasse tempio della lirica



MANUELA MODICA
 CATANIA

E ritornato il battito. È successo questo. Anzi, sta succedendo. «In tutta Italia, e qui», dice Cesare Basile, il cantautore catanese che per primo l'ha percepito.

Gli spazi. Così al Valle di Roma ora s'accompagna il teatro Coppola di Catania. Occupato. Cioè rivitalizzato, restituito. Un teatro «che era stato cancellato dalla memoria della città: nessuno ricordava. Che esisteva». Eppure aveva ospitato, proprio a Catania la *Norma* del suo Vincenzo Bellini appena scomparso, a un tempo applaudendo e piangendo, il 10 novembre del 1835. Eppure era lo Stabile di Catania, il primo teatro pubblico della città etnea conquistato grazie alle pressioni dei cittadini che l'avevano a tutti gli



L'interno e l'esterno del teatro Coppola occupato

effetti preteso, fino ad ottenerlo: «C'era fermento tra i cittadini, c'era voglia di fare. - racconta Cristiano Nocera, dal palco del Coppola, che dalla notte del 24 ha iniziato la program-

mazione artistica - Fu così, con un'iniziativa decisa che Catania ebbe il suo primo Comunale». Fu così che da magazzino portuale divenne teatro lirico, di 700 posti.

«Nel giugno del 1821 - continua Nocera - c'erano 59 palchi, 24 file di banchi in platea, 16 lumi di ribalta, 24 fanali di corridoi, 100 lumi per le scene, un lampadario di cristallo a 18 lumi e un migliaio di cittadini entusiasti che applaudivano l'*Aureliano in Palmira* di Gioacchino Rossini». Ma dopo aver subito le traversie della città e della Storia: cambiando nome - fu dedicato al compositore Pietro Antonio Coppola, già maestro orchestratore del Teatro Comunale - , genere, chiudendo, riaprendo. Fino ad annegare nell'oblio: «Nessuno ne ricordava l'esistenza», sottolinea Basile.

DEPONIBILITÀ DEGLI ARTIGIANI

Ma ora come allora, un'iniziativa decisa dei cittadini lo riporta in vita: «Lo stiamo praticamente ricostruendo. La cosa meravigliosa è che non dobbiamo chiamare nessuno, vengono spontaneamente, ognuno con le proprie competenze: muratori, falegnami, scenografi.

L'autogestione

Nostante i lavori di restauro la stagione è in corso

Un'opera titanica». Che Basile racconta in un diario: «Il Signor Stabile per vivere lava le scale. Mi guarda, scherza un po' come i catanesi sanno fare sul levarsi la coppola per salutare, metterla quando si va via, agitarla per fare aria, e poi dice: "Io lo so quello che avete fatto. Se quelli del Comune tirano una linea e ti dicono che non la devi passare perché questa linea l'hanno tirata nel tuo interesse, allora è meglio che la passi questa linea». E così che il «Teatro cambia continuamente. Cambiano i pezzi e le definizioni. Cambia la forma e il modello. La responsabilità si assume in un colpo d'occhio. L'occhio di chi in quel momento guarda anche per l'altro». Perché l'autogestione «È la pratica di difendere tutti».

In quel tutti c'è anche Giulia Giordano, siciliana, occupante del Valle: «Sono partita da Roma per sostenere l'occupazione del Teatro Coppola. Da mesi infatti da Roma siamo in contatto con molte lavoratrici e lavoratori dello spettacolo siciliani e con la federazione di artisti *L'arsenale* (la federazione, promossa da Basile, nata come una rete a sostegno reciproco degli artisti, ndr). Condividiamo la loro lotta nei contenuti e adesso anche nelle pratiche costituenti frutto di un grande desiderio di riappropriarsi dei beni comuni, di cui la cittadinanza per troppo tempo è stata privata». ●